

PARADISO

CANTO XVII

Canto XVII, nel quale il predetto messer Cacciaguida solve l'animo de l'auttore da una paura e confortalo a fare questa opera.

Qual venne a Climenè, per accertarsi
di ciò ch'avèa incontro a sé udito,
quei ch'ancor fa li padri ai figli scarsi; 3
tal era io, e tal era sentito
e da Beatrice e da la santa lampa
che pria per me avea mutato sito. 6
Per che mia donna "Manda fuor la vampa
del tuo disio", mi disse, "sì ch'ella esca
segnata bene de la interna stampa: 9
non perché nostra conoscenza cresca
per tuo parlare, ma perché t'ausi
a dir la sete, sì che l'uom ti mesca". 12
"O cara piota mia che sì t'insusi,
che, come veggion le terrene menti
non capere in triangol due ottusi, 15
così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti; 18
mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
e discendendo nel mondo defunto, 21
dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avvegna ch'io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura; 24
per che la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'appressa:
ché saetta previsa vien più lenta". 27
Così diss'io a quella luce stessa
che pria m'avea parlato; e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30

Né per ambage, in che la gente folle
 già s'inviscava pria che fosse anciso
 l'Agnel di Dio che le peccata tolle, 33
 ma per chiare parole e con preciso
 latin rispuose quello amor paterno,
 chiuso e parvente del suo proprio riso: 36
 "La contingenza, che fuor del quaderno
 de la vostra matera non si stende,
 tutta è dipinta nel cospetto etterno; 39
 necessità però quindi non prende
 se non come dal viso in che si specchia
 nave che per torrente giù discende. 42
 Da indi, sì come viene ad orecchia
 dolce armonia da organo, mi viene
 a vista il tempo che ti s'apparecchia. 45
 Qual si partio Ipolito d'Atene
 per la spietata e perfida noverca,
 tal di Fiorenza partir ti convene. 48
 Questo si vuole e questo già si cerca,
 e tosto verrà fatto a chi ciò pensa
 là dove Cristo tutto dì si merca. 51
 La colpa seguirà la parte offensa
 in grido, come suol; ma la vendetta
 fia testimonio al ver che la dispensa. 54
 Tu lascerai ogne cosa diletta
 più caramente; e questo è quello strale
 che l'arco de lo essilio pria saetta. 57
 Tu proverai sì come sa di sale
 lo pane altrui, e come è duro calle
 lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. 60
 E quel che più ti graverà le spalle,
 sarà la compagnia malvagia e scempia
 con la qual tu cadrai in questa valle; 63
 che tutta ingrata, tutta matta ed empia
 si farà contr'a te; ma, poco appresso,
 ella, non tu, n'avrà rossa la tempia. 66
 Di sua bestialitate il suo processo
 farà la prova; sì ch'a te fia bello
 averti fatta parte per te stesso. 69

Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello
 sarà la cortesia del gran Lombardo
 che 'n su la scala porta il santo uccello; 72
 ch'in te avrà sì benigno riguardo,
 che del fare e del chieder, tra voi due,
 fia primo quel che tra li altri è più tardo. 75
 Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
 nascendo, sì da questa stella forte,
 che notabili fier l'opere sue. 78
 Non se ne son le genti ancora accorte
 per la novella età, ché pur nove anni
 son queste rote intorno di lui torte; 81
 ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
 parran faville de la sua virtute
 in non curar d'argento né d'affanni. 84
 Le sue magnificenze conosciute
 saranno ancora, sì che ' suoi nemici
 non ne potran tener le lingue mute. 87
 A lui t'aspetta e a' suoi benefici;
 per lui fia trasmutata molta gente,
 cambiando condizion ricchi e mendici; 90
 e porterà ne scritto ne la mente
 di lui, e nol dirai"; e disse cose
 incredibili a quei che fier presente. 93
 Poi giunse: "Figlio, queste son le chiose
 di quel che ti fu detto; ecco le 'nsidie
 che dietro a pochi giri son nascose. 96
 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
 poscia che s'infutura la tua vita
 via più là che 'l punir di lor perfidie". 99
 Poi che, tacendo, si mostrò spedita
 l'anima santa di metter la trama
 in quella tela ch'io le porsi ordita, 102
 io cominciai, come colui che brama,
 dubitando, consiglio da persona
 che vede e vuol dirittamente e ama: 105
 "Ben veggio, padre mio, sì come sprona
 lo tempo verso me, per colpo darmi
 tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona; 108

per che di provedenza è buon ch'io m'armi,
 sì che, se loco m'è tolto più caro,
 io non perdessi li altri per miei carmi. 111

Giù per lo mondo senza fine amaro,
 e per lo monte del cui bel cacume
 li occhi de la mia donna mi levaro, 114

e poscia per lo ciel, di lume in lume,
 ho io appreso quel che s'io ridico,
 a molti fia sapor di forte agrume; 117

e s'io al vero son timido amico,
 temo di perder viver tra coloro
 che questo tempo chiameranno antico". 120

La luce in che rideva il mio tesoro
 ch'io trovai lì, si fé prima corusca,
 quale a raggio di sole specchio d'oro; 123

indi rispuose: "Coscïenza fusca
 o de la propria o de l'altrui vergogna
 pur sentirà la tua parola brusca. 126

Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,
 tutta tua vision fa manifesta;
 e lascia pur grattar dov'è la rognà. 129

Ché se la voce tua sarà molesta
 nel primo gusto, vital nodrimento
 lascerà poi, quando sarà digesta. 132

Questo tuo grido farà come vento,
 che le più alte cime più percuote;
 e ciò non fa d'onor poco argomento. 135

Però ti son mostrate in queste rote,
 nel monte e ne la valle dolorosa
 pur l'anime che son di fama note, 138

che l'animo di quel ch'ode, non posa
 né ferma fede per essempro ch'aia
 la sua radice incognita e ascosa, 141

né per altro argomento che non paia". 142